

I destini incrociati di pace, democrazia ed Europa

I Norberto Bobbio, *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, Einaudi, Torino, 2024.

Parole chiave

Pace, democrazia, Europa

Ambrogio Santambrogio è professore di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Perugia (ambrogio.santambrogio@unipg.it)

Il libro contiene il corso di Filosofia del diritto tenuto da Bobbio nell'anno accademico 1964-1965 e trascritto dalle sue allieve Nadia Betti e Marina Vaciago. Il corso, dopo un'introduzione che si sofferma soprattutto sul rapporto tra guerra e diritto, si divide in tre parti: la prima dedicata al problema della guerra; la seconda alle vie della pace; la terza al problema atomico. Dopo una breve introduzione,

Bobbio ricostruisce la riflessione sulla guerra identificando tre grandi modelli teorici, che si susseguono storicamente: la teoria della guerra giusta; il modello illuminista della guerra, legato alla filosofia della storia; le filosofie positivistiche. La seconda parte, più breve, ruota intorno a due diverse idee di pace: la pace come periodo più o meno lungo di sospensione dei conflitti; oppure, come eliminazione della guerra,

idea che coincide con il pacifismo. Nella terza e ultima parte, Bobbio ragiona su come il pericolo atomico ridefinisca il problema della pace e della guerra.

Come in tutti i suoi testi, anche qui emerge la grande capacità di categorizzazione di Bobbio. Il libro resta ancora oggi un ottimo strumento per la ricostruzione del pensiero occidentale sui temi della pace e della guerra dal Rinascimento a oggi. Mi interessa però qui soprattutto discutere lo spirito che aleggia sul testo e il senso complessivo che lo sorregge. Al fondo del corso c'è la preoccupazione per l'avvento dell'era atomica. Essa ridefinisce lo scenario tra gli Stati e impone una riflessione nuova sui concetti di pace e di guerra. Per Bobbio, tutta la riflessione secolare sui limiti da porre alla guerra con l'arma atomica viene meno. Poiché la guerra non può più essere limitata e contenuta, la sfida cui siamo davanti è chiara e radicale: o la guerra non ha nessun limite, oppure si abolisce. Perciò il problema della pace diventa un problema che sfida la ragione umana al buon senso comune: è razionale distruggere insieme al nemico anche sé

stessi? E, d'altra parte, è meglio assoggettarsi al nemico piuttosto che sparire? Detto brutalmente, con i termini della guerra fredda, "meglio rossi che morti"?

Come sottolinea Tommaso Greco nella sua introduzione al libro, secondo Bobbio occorre, in primo luogo, provare a ricostruire un terreno comune, "affinché su di esso possa poi svilupparsi quel dialogo, anche conflittuale se del caso, che rappresenta la cifra più propria della convivenza sociale" (Greco 2024, p. XIII); in secondo luogo, un terreno comune, sotto l'incubo del pericolo atomico, può essere costruito solo attraverso la critica alla guerra e la ricerca di una via alla pace; in ultimo, le vie della pace richiedono un ritorno alla ragione. Su questi tre punti si muove tutta l'argomentazione di Bobbio e la ricostruzione storico concettuale serve a delineare il quadro entro cui porre la situazione attuale. Provo di seguito a ragionare intorno a tre questioni.

La prima: quale pacifismo è oggi possibile? Proprio ragionando sull'idea di pace come equilibrio tra le nazioni, una delle tipologie di pace identificate da Aron, Bobbio introduce il tema

fondamentale del corso, quello che gli sta più a cuore: con l'avvento della bomba atomica, non vince il più forte. Come egli scrive, "di fronte alle armi atomiche, noi ci rendiamo conto che nessuna delle giustificazioni tradizionali, che finora sono state date alla guerra, ha più alcun valore" (p. 211). Bobbio introduce allora una forma di pacifismo che chiama "di soddisfazione": essa non si basa sull'equilibrio di egemonia, di potenza o di impero, bensì, come avviene tra i Paesi europei, sul fatto che "nessuno ha da avanzare rivendicazioni tali da mettere in serio rischio la pace" (p. 154). Si può realizzare una pace di soddisfazione fra tutti gli Stati del mondo? La domanda rimane senza risposta. Proseguendo però la discussione, Bobbio identifica cinque atteggiamenti possibili: quello degli ottimisti a oltranza, che confidano sull'equilibrio del terrore; quello dei realisti, che ammettono la possibilità di una guerra atomica, ritenendola una come tutte le altre; quello dei fatalisti, due volte pessimisti perché pensano che la guerra atomica possa realmente esserci e che, se avrà luogo, sarà terribilmente

distruttiva; quello dei fanatici, di chi pensa che la catastrofe atomica possa essere una scelta che coincide con il male minore, dal momento che *fiat iustitia e pereat mundus*; infine, quello dei nichilisti integrali, per i quali "*il fine dell'umanità è la sua fine*" (p. 216).

Dopo aver criticato questi cinque atteggiamenti, Bobbio ragiona sulle possibili vie verso la pace, classificandole sulla base dell'attuabilità e dell'efficacia. Il disarmo è forse attuabile, ma poco efficace: se anche si raggiungesse un accordo sul controllo delle armi atomiche, e forse anche alla loro distruzione, cosa può garantire che non si possano in ogni momento ricostruire? Opposta al disarmo è la via del pacifismo morale, che punta a rendere gli uomini mansueti, o per lo meno pacifici. Essa è efficace, ma probabilmente poco attuabile. Escluse queste due alternative, Bobbio propone una via intermedia, e cioè il "pacifismo giuridico, cioè la via istituzionale che mira alla forma dello Stato mondiale: essa è *più attuabile*, ma meno *efficace* del pacifismo morale e anche *più efficace, ma meno attuabile* di quello diplomatico" (p. 220). Si tratta di una via che

si fonda sulla ragionevolezza ed esclude le vie dell'ottimismo e del pessimismo. La ragionevolezza è la via legata alla forza del diritto che vince sul diritto della forza.

La seconda: quale rapporto c'è tra pace e democrazia? Si tratta di una questione al centro di tutto il lavoro di Bobbio e che richiama la questione kantiana della pace perpetua. Il pacifismo giuridico kantiano fa leva sull'idea per cui la guerra finirà con l'avvento della democrazia su scala mondiale. Ma quale idea di democrazia è in grado di sostenere oggi l'urto di un impegno così gravoso e decisivo? Ritengo, mi si perdoni l'estrema sintesi, che oggi la democrazia debba fare un ulteriore salto in avanti, ponendosi radicalmente il tema del suo futuro. Dopo la democrazia liberale e la democrazia di welfare, l'evidente fallimento del neo-liberismo globalizzato richiede una capacità democratica di gestione della produzione e non solo dei processi di distribuzione della ricchezza prodotta, capace di far fronte ai problemi ecologici e alle terribili diseguaglianze globali prodotte dalla scriteriata azione dei mercati finanziari globali. Si tratta di una sfida a tutto

campo: la democrazia è oggi in trincea e sulla difensiva a tutti i livelli. Si trova costretta a difendere sia i principi di base del modello liberale, sia le conquiste del welfare. Ma probabilmente non può vincere questa sfida globale se ripiega sulla semplice difesa di quei due modelli: può invece realmente competere con le autocrazie mondiali, e contribuire a evitare e a contenere le guerre, se, a partire da quei due modelli, compie un ulteriore passo in avanti, ponendo le questioni che oggi sono sotto gli occhi di tutti, legate alla difesa dell'ambiente, a un nuovo modello di produzione e di consumo, alla difesa dei diritti civili e sociali. Contro le democrazie illiberali e contro le autocrazie, abbiamo bisogno di un nuovo modello di democrazia.

La terza, e ultima: chi può farlo? Quali *soggetti sociali e politici* difendendo la democrazia possono essere portatori di quel pacifismo giuridico suggerito da Bobbio sulla scia di Kant? Proprio in questo libro, Bobbio mette in luce l'importanza del progetto europeo. Preso atto, con Kant, che occorre passare dal dispotismo alla democrazia, a partire da Saint-Simon "ci

si rende conto che l'organizzazione internazionale non si deve limitare a un'associazione di Stati, ma deve avere qualche caratteristica in più" (p. 180). Il progetto europeo ha proprio a che vedere con queste caratteristiche "in più". Secondo Saint-Simon, "l'Europa avrebbe la migliore organizzazione possibile se tutte le nazioni che essa racchiude, governate ciascuna da un parlamento, riconoscessero la supremazia di un parlamento generale, posto al di sopra di tutti i governi nazionali" (p. 183). Alla prospettiva universalista e razionale di Kant, si aggiungono, da Saint-Simon in avanti, "questioni concrete da risolvere" (p. 185). Bobbio, all'interno del suo corso, sottolinea con forza il nesso tra pace, democrazia e costruzione dell'Europa. Ad esempio, la Giovane Europa di Mazzini "rientra perfettamente nella storia del pacifismo e ne è una espressione in senso democratico" (p. 193). Il pacifismo democratico può allora trovare nell'idea di Europa una sua realizzazione concreta: troviamo questa idea in Garibaldi e in Carlo Lemonnier, "il quale aveva per scopo della sua propaganda pacifista la costituzione degli Stati Uniti d'Europa" (p. 196). Si tratta

di un'idea che circola anche in altri ambienti, in una corrente, ad esempio, che Bobbio chiama non a caso di pacifismo giuridico, poiché se "il pacifismo giuridico è, si può dire, sottinteso in tutte le forme di pacifismo" (p. 204), il suo carattere democratico e laico trova già a partire dalla fine dell'Ottocento la possibilità di sposarsi con gli ideali dell'integrazione europea. Se debba prevalere l'integrazione economica o quella politica è questione alla quale Bobbio solo accenna (p. 201-207), ma rimane, a mio parere, che la sfida del pacifismo giuridico di Bobbio sia oggi una sfida che coinvolge il modello di democrazia e di Europa cui dobbiamo pensare e che dobbiamo costruire, un modello capace di "creare un circolo virtuoso tra democrazia interna ed esterna" (Greco 2024, p. XX).

Riferimenti bibliografici

Greco, T.
2024, *Introduzione. La forza del diritto per la costruzione della pace*, in Norberto Bobbio, *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, Einaudi, Torino, pp. IX-XX.